



UNCI "Unione Nazionale  
Cooperative Italiane

# *RASSEGNA STAMPA*

**del**

**12 giugno 2015**

# Poletti: più risorse alla Naspi, durerà 24 mesi

*Via libera agli ultimi sei decreti attuativi del Jobs Act - Boschi: tutto il lavoro concluso in un anno*

roma

Il rush finale per l'attuazione della delega lavoro porta con sé la conferma della dote aggiuntiva per stabilizzare a 24 mesi della durata della Naspi. Lo annuncia al termine della conferenza stampa Giuliano Poletti, spiegando che le risorse in più scaturiscono dal riordino degli ammortizzatori sociali realizzato con gli ultimi decreti legislativi. Così la nuova assicurazione contro la disoccupazione involontaria che ha debuttato il 1° maggio scorso con l'estensione a una platea di lavoratori più ampia garantirà una copertura di due anni in via strutturale, superando l'ipotesi di una sua riduzione a 18 mesi nel 2016. Poletti ha poi confermato che anche la nuova cassa integrazione potrà avere una durata massima di 24 mesi che possono salire a 36 con il ricorso alla solidarietà.

Visibilmente soddisfatto il ministro del Lavoro ha confermato che il via libera del Consiglio dei ministri è arrivato su due decreti legislativi che andranno subito in Gazzetta Ufficiale (riordino dei contratti, revisione delle norme sulle mansioni e conciliazione tempi di vita e lavoro) mentre per altri quattro decreti parte l'iter di valutazione di Camera e Senato. Si tratta, nell'ordine, di quello sulla riforma (con estensione) della cassa integrazione, la semplificazione dello Statuto dei lavoratori e dei due decreti che daranno vita all'Agenzia nazionale per le politiche attive e all'Ispettorato nazionale del lavoro. «L'unico argomento di delega che non è stato affrontato è quello del salario minimo» - ha detto Poletti, non considerando evidentemente parte della delega lavoro altre due materie per le quali c'è stato una rinuncia: la riforma della contrattazione e il riordino degli incentivi. «In un anno tutti i decreti delega del jobs act sono stati realizzati, abbiamo esaurito il lavoro sulla riforma del mercato lavoro in modo efficace e rapido» ha osservato il ministro per i Rapporti con il Parlamento e le Riforme, Maria Elena Boschi. In effetti la delega scade il 16 giugno e palazzo Chigi e ministero del Lavoro hanno rispettato i tempi in pieno.

Poletti illustrando il contenuto dei decreti approvati ha confermato che sulle tipologie contrattuali non ci sono state modifiche rispetto a quanto emerso dall'iter parlamentare: «non ci sono particolari modifiche, se non rispetto al fatto che sulla impossibilità di stipulare co.co.pro si prevede un ampliamento delle possibilità di derogare in presenza di contratti stipulati dalle confederazioni anche di categoria».

Corposo il testo sulle politiche attive (34 articoli) che darà vita alla nuova rete dei servizi per le politiche del lavoro al centro della quale c'è l'Agenzia nazionale Anpal, in cui confluiscono Isfol e Italia Lavoro, ma il nuovo soggetto nazionale dovrà co-gestire le policy insieme con le regioni fino a che non verrà modificato il Titolo V della Costituzione. Poletti ha parlato di risorse per 300 milioni sull'anno, da destinare alle politiche attive, derivanti dai fondi europei. Ma in questo decreto è previsto anche «un assegno di ricollocazione» ovvero un assegno «che può essere usato per acquistare servizi per il ricollocazione» da parte di un lavoratore che perde un lavoro dopo sei mesi. Via libera anche all'Ispettorato nazionale del lavoro (che raccoglie gli ispettori del ministero, di Inps e Inail) per garantire il massimo di coordinamento delle verifiche presso le imprese.

È proprio la semplificazione il filo rosso che collega molte delle misure varate: sono semplificati i canali per le comunicazione previste dalla regulation sugli infortuni e la sicurezza del lavoro (saranno solo telematici), semplificato e graduato è il sistema delle sanzioni in caso di lavoro irregolare. Su tutto questo impianto ha assicurato uno stretto monitoraggio in sede applicativa poiché come in tutte le deleghe, in caso di impatti negativi, le correzioni al margine saranno assicurate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo



**SALARIO MINIMO II**  
ministro del Lavoro:  
l'unico argomento della  
delega che non è stato  
toccato è quello del  
salario minimo

## CORRELATI

Province,  
rilanciata la  
mobilità

Approvato  
definitivamente/Pc  
attive

Approvato  
definitivamente/Vc

Per l'offerta  
formativa  
pronti 93,2  
milioni

Su Azzollini il  
Pd voterà sì,  
tensione con  
Ncd

# Contratti a termine, solo multa se si sfora il tetto

**Meno rigidità sulle mansioni - Da gennaio Cig estesa alle piccole imprese e agli apprendisti**

ROMA

Si conferma la stretta sulle false collaborazioni, ma si prevedono una serie di "eccezioni", tra cui la possibilità di non far scattare la presunzione di subordinazione se il rapporto è "certificato" nelle sedi previste per legge. Per i contratti a tempo determinato il superamento del tetto del 20% di utilizzo non comporterà più la trasformazione del rapporto "a tempo indeterminato". Ci sarà però una sanzione amministrativa a carico dell'impresa. In caso di riorganizzazione aziendale il datore, in via unilaterale, potrà modificare in pejus le mansioni del lavoratore fino ad un livello sotto, fatta salva la retribuzione di base del vecchio stipendio.

Sono le principali novità contenute nel Dlgs sul riordino dei contratti che ha avuto l'eri l'ok definitivo del Consiglio dei ministri e attende ora la pubblicazione in Gazzetta ufficiale per entrare in vigore dal giorno successivo. A questo decreto si affianca il Dlgs sulla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro che ieri ha avuto l'ok finale, mentre un pacchetto di ulteriori 4 decreti legislativi varati dal governo - a completamento, parziale, dell'attuazione delle deleghe del Jobs act - andrà adesso nelle commissioni parlamentari competenti per i pareri: riguardano le politiche attive, gli ammortizzatori in costanza di rapporto di lavoro, le semplificazioni e la razionalizzazione dell'attività ispettiva in un'unica Agenzia.

Tornando al Dlgs di riordino dei contratti, dal 1° gennaio 2016 saranno considerate "lavoro subordinato" le collaborazioni caratterizzate come prestazioni esclusivamente personali, continuative, con modalità di esecuzione organizzate dal committente anche con riferimento a tempi e luoghi di lavoro. Alle eccezioni già previste (collaborazioni frutto di accordi collettivi con i sindacati più rappresentativi, che richiedono l'iscrizione all'albo, di componenti di organi di amministrazione, per società sportive dilettantistiche) si aggiunge un'altra fattispecie: quelle certificate dagli organismi deputati, dove il lavoratore può farsi assistere dal sindacato, da un avvocato o da un consulente del lavoro. Per i contratti a tempo determinato il superamento del limite del 20% di utilizzo comporterà una sanzione amministrativa e non più una multa (come previsto nel testo originario); in sostanza invece di finire nelle tasche del dipendente, la somma andrà all'Erario per potenziare i servizi per l'occupazione. Il limite del 20% sarà derogabile con i «contratti collettivi», quindi anche con la contrattazione aziendale o territoriale da Rsa e Rsu; tra i casi esclusi dal 20% vi sono le start up innovative e le assunzioni dei lavoratori over 50. Si amplia l'utilizzo dei voucher per le prestazioni occasionali, portando il tetto massimo da 5mila a 7mila euro.

Altri due capisaldi dello Statuto dei lavoratori vengono profondamente modificati: il primo riguarda la disciplina delle mansioni (articolo 13 della legge 300 del 1970). Il Dlgs sul riordino dei contratti consente al datore di lavoro di variare unilateralmente le mansioni (non è più necessario l'accordo con il sindacato) in caso di modifica degli assetti organizzativi aziendali, fino al livello di inquadramento inferiore rientrante nella stessa categoria. La contrattazione collettiva - compresi i contratti territoriali o aziendali quindi - potrà prevedere ulteriori ipotesi di ri-mansionamento. Inoltre, alle commissioni di certificazione si potranno siglare accordi individuali finalizzate alla salvaguardia dell'occupazione, che prevedano modifica di mansioni, compresa categoria e livello di inquadramento. Anche l'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori è stato riscritto: il Dlgs sulle semplificazioni apre ai controlli a distanza - per esigenze produttive, organizzative, di sicurezza e tutela del patrimonio aziendale - attraverso gli strumenti di lavoro (pc, tablet, telefoni aziendali) senza più passare per accordi sindacali. Le informazioni «sono utilizzabili a tutti i fini connessi al rapporto di lavoro» purché i lavoratori siano informati.

Modifiche per la cassa integrazione. Il sostegno al reddito si estende a tutte le imprese oltre i 5 dipendenti che finora ricorrevano alla cassa in deroga (finanziata dalla fiscalità generale): dal 1° gennaio scatta l'aliquota dello 0,45% (per le aziende da 6 a 15 dipendenti) e dello 0,65% (oltre i 15) per finanziarsi, attraverso i fondi di solidarietà, le prestazioni che saranno operative dal 1° luglio 2016. Per la Cig si introduce una sorta di "bonus malus, un'addizionale del 9% per i primi 12 mesi di utilizzo, che sale al 12% tra 12 e 24 mesi e al 15% per 36 mesi. La Cig avrà una durata di 24 mesi, sarà estesa agli apprendisti, non si potrà più utilizzare in caso di cessazione definitiva delle attività. Le imprese che utilizzano i contratti di solidarietà per 24 mesi potranno

ricorrere per 12 mesi alla Cigs, potendo così beneficiare di una copertura complessiva di 36 mesi. È previsto uno sconto del 10% sull'aliquota ordinaria per le imprese che oggi versano l'1,90% e per quelle con più di 50 dipendenti che pagano il 2,20%. È prevista una misura transitoria per gli accordi conclusi in sede governativa entro il 31 maggio 2015 di interesse

## CORRELATI

Contratti a termine, solo multa se si sfora il tetto

Approvato definitivamente/Contratti a termine

Risoluzione consensuale con convalida

Nel tetto di 36 mesi calcolati tutti i contratti a termine

L'impennata delle tasse universitarie: in 10 anni +50% e in 8 atenei sono raddoppiate

12/6/2015

Il Sole 24 Ore

transitoria, per gli accordi conclusi in sede governativa entro il 31 maggio 2015 di interesse strategico nazionale che superano i nuovi limiti di utilizzo; viene creato un fondo aggiuntivo di 90 milioni per il 2017 e 100 milioni per il 2018 per evitare contraccolpi occupazionali. Con il Dlgs sulle politiche attive, infine, viene creata l'Agenzia nazionale per raccordare in un unico soggetto la gestione del servizio per l'impiego e la Naspi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

## L'ANALISI

## Così diventa più flessibile il tempo indeterminato

Dopo la riscrittura dell'articolo 18, per i nuovi assunti a tempo indeterminato "a tutele crescenti", in vigore dallo scorso 7 marzo, il governo mette ora mano al riordino delle altre tipologie contrattuali. Lo fa con un approccio costruttivo. Non c'è nessun disboscamento, ma si interviene per chiarire o risistemare alcuni istituti per meglio adattarli alle esigenze e alle necessità di un mercato del lavoro, che sta cambiando (anche per effetto della crisi).

Una prima lettura delle norme varate dall'esecutivo conferma la volontà di rilanciare il contratto a tempo indeterminato, incentivato, ma fino a dicembre, e semplificato. E che ora acquista anche una più robusta flessibilità organizzativa interna, che ha l'obiettivo di far tornare centrale questo contratto nelle scelte assunzionali delle imprese. Anche i dati diffusi ieri dal ministero del Lavoro evidenziano un robusto incremento del lavoro stabile e, soprattutto, del suo "peso" percentuale sul totale delle nuove attivazioni (oggi il contratto a tempo indeterminato supera il 20% dei nuovi rapporti, e questo è un fatto positivo - fino allo scorso anno "pesava" intorno al 15%). Ora con la revisione della disciplina delle mansioni, per vecchi e nuovi assunti, ci potrà essere un nuovo slancio.

La voglia di dare centralità al lavoro stabile è dimostrata anche dall'intervento sugli altri contratti flessibili, che rimangono in campo. Ma vengono riorganizzati. È così per il contratto a tempo determinato, per l'apprendistato, con la nascita del nuovo apprendistato duale per gli studenti, per il part-time e per il lavoro somministrato, che viene, di fatto, liberalizzato. Spariscono solo le collaborazioni a progetto e le associazioni in partecipazione con apporto di lavoro. Sulle collaborazioni coordinate e continuative, superando la legge Fornero, si introduce una presunzione assoluta di subordinazione per contrastare il falso lavoro autonomo. C'è un ampliamento del lavoro subordinato. E qui bisogna stare attenti. È condivisibile la volontà di combattere gli abusi, ma un giro di vite non ponderato rischia di penalizzare interi settori economici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio  
Tucci

## CORRELATI

Chimici, agli  
artigiani 65 euro

Approvato  
definitivamente/Col

Approvato  
definitivamente/App

Approvato  
definitivamente/Vol

Risoluzione  
consensuale  
con convalida

# In 6 anni entrate cresciute di 55 miliardi

*L'analisi della Corte dei conti sulle manovre 2009-2014 - «Meno tasse e più investimenti per tornare a crescere»*

roma

L'insostenibile pesantezza del prelievo fiscale esploso al 43,4% del Pil, le spese per investimenti crollate del 27% in tre anni, i fallimenti delle tax expenditures, la spending review che non decolla. Altro che ripresa e rilancio dell'economia nazionale. Per farcela all'Italia servono ben altre ricette. A cominciare da un ciclo macroeconomico espansivo, capace di allentare una insopportabile pressione fiscale che restituisca «capacità di spesa a famiglie e imprese», una direzione di marcia sulla carta ora intrapresa. Ma serve anche dell'altro: per realizzare un «duraturo» controllo della spesa è improcrastinabile la riscrittura del «patto sociale» con i cittadini che si focalizzi sulla riorganizzazione dei servizi sociali. Insomma, una nuova e diversa delimitazione del perimetro e del baricentro statale.

Tra buffetti al Governo e indicazioni del senso di marcia da seguire per agganciare la ripresa e uscire più rapidamente dal tunnel, la Corte dei conti segnala ancora una volta a Governo e Parlamento gli errori commessi e quelli da non ripetere compiuti nel più recente passato, soprattutto a partire dall'esplosione della grande crisi e della recessione che s'è abbattuta sull'Italia e che solo ora lascia vedere segnali di ripresa. Segnali reali, ma ancora insufficienti. Anche perché sul tappeto, segnala la magistratura contabile nel «Rapporto 2015 sul coordinamento della finanza pubblica», in pratica un'analisi del bilancio 2014 dello Stato proiettata sul futuro con le misure in cantiere del Governo di Matteo Renzi tra legge di Stabilità 2015 e le riforme in itinere. Tra spesa sanitaria che dimezza il deficit ma resta in mezzo al guado, con la qualità dei servizi a rischio anche per i tagli. Con il fardello del pubblico impiego senza contratto, che in 4 anni ha «prodotto» risparmi per 8,7 mld. Con un giro di volta nella pubblica amministrazione col Ddl Madia del tutto perfettibile. Con un federalismo in arretramento e gli enti locali che pesano sempre di più sulla pressione fiscale, ma per scelte statali. E con nuovi buchi neri scoperti dalla Corte dei conti, come i 153 enti vigilati ma esterni alla pubblica amministrazione che fuoriescono dalla rilevazione Istat: facile prevedere che, dati i loro costi, possano rappresentare possibili nuove giungle di spesa da disboscare.

Il fisco, dunque. È da qui che parte la Corte dei conti segnalando che dal 2009 al 2014 le manovre correttive hanno inciso proprio sul lato delle entrate. A dispetto della recessione: il gettito è cresciuto di 55 miliardi la spesa primaria di 16 mld spingendo l'acceleratore sull'indebitamento, ma sarebbe diminuita di 21 mld al netto delle prestazioni sociali. Di qui la prima considerazione della Corte: «Difficilmente il sistema economico potrà sopportare ulteriori aumenti della pressione fiscale». Anzi, la rotta va invertita: va restituita capacità di spesa a famiglie e imprese. Come è stato fatto col cuneo fiscale o perfino col bonus da 80 euro. Dunque: va adesso rilanciata la domanda, con un «ambiente macroeconomico espansivo per un effettivo allentamento della pressione fiscale». Anche perché la spending review è al lumicino. Al punto che «un duraturo controllo delle dinamiche di spesa» non potrà «prescindere» da una riscrittura del patto sociale tra i cittadini e l'azione di Governo «che abbia al proprio centro la riorganizzazione dei servizi di welfare».

La sostenibilità a lungo termine della finanza pubblica, sottolinea il «Rapporto», è legata del resto a tassi di crescita del Pil e della produttività «non inferiori» all'1,5% e da una disoccupazione al 7%: e per farcela servono «interventi profondi». Ecco perché l'urgenza delle riforme strutturali.

Intanto il fisco negli anni della crisi ha macinato 45 interventi legislativi, ben 758 misure che hanno movimentato 520 mld con un effetto di riduzione dell'indebitamento netto per

---

**IL?WELFARE** «Un duraturo controllo delle dinamiche di spesa non potrà prescindere da una riscrittura del patto sociale e dalla riorganizzazione del welfare»

145 mld, con 22 mld ereditati quest'anno. E di «redistribuzione» non s'è vista traccia, riversandosi anzi sull'imposizione su casa, consumi e rendite ma non «sulla riduzione del prelievo sui fattori produttivi». Mentre la revisione delle tax expenditures è stata caratterizzata da sette anni di promesse disattese. E la pressione fiscale giunta al 43,4% è legata soprattutto al prelievo locale, raddoppiata dall'11,4 al 21,9% sul totale dell'intera Pa. Ma non per un aumento dell'autonomia impositiva locale, bensì per le «scelte operate dalla politica fiscale centrale». Perché poi il federalismo s'è risolto in un salto nel passato: la quota di spesa decentrata è tornata ai tempi dell'avvio del federalismo fiscale. E con le riforme costituzionali in corso, diminuirà ancora. E chissà se è un male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

Di enti locali. Il Governo rinvia all'autunno l'aumento della benzina per coprire il buco da 728 milioni del «reverse charge»

## Saltano i maxi-acconti Ires e Irap per le imprese

roma

Saltano i maxi-acconti Ires e Irap per le imprese. Il Governo prende tempo e per coprire il buco da 728 milioni del reverse charge per la grande distribuzione bocciato da Bruxelles e rinvia all'autunno il previsto aumento della benzina. Fumata nera, poi, per una soluzione ponte sui dirigenti delle agenzie fiscali decaduti dopo la sentenza 37/2015 della Corte costituzionale che ha dichiarato l'illegittimità dei funzionari incaricati senza concorso pubblico. È quanto emerge dal decreto legge sugli enti locali approvato ieri sera dal consiglio dei ministri e su cui gli ultimi dettagli saranno definiti oggi. Ma andiamo con ordine.

La possibilità di un nuovo ricorso per il terzo anno consecutivo a una stangata sulle imprese che a novembre dovranno pagare gli acconti Ires e Irap, contenuta nelle bozze del decreto enti locali, alla fine è stata cancellata. Non solo. Il Governo ha evitato di iscrivere da subito una maxi-ipoteca sugli incassi della voluntary disclosure. Ai 671 milioni già messi a copertura con il decreto milleproghe per sterilizzare la clausola di salvaguardia posta a garanzia dal Governo letta della cancellazione dell'Imu sulla prima casa, l'esecutivo Renzi aveva inizialmente ipotizzato di aggiungere anche i 728 milioni venuti mancare con la bocciatura della Ue dell'estensione del reverse charge alla grande distribuzione. Per evitare il gioco delle clausole di salvaguardia messe a coperture di altre clausole ha semplicemente rinviato a prossimo autunno il possibile aumento della benzina che sarebbe dovuto scattare a fine giugno.

Tutto nasce dalla legge di stabilità con cui l'amministrazione finanziaria decide per il 2015 di dichiarare guerra alle frodi Iva messe in atto nella grande distribuzione (supermercati, ipermercati, discount ecc.). Una guerra alle frodi che avrebbe dovuto garantire all'Erario almeno 728 milioni di euro. Ma per imporre il meccanismo dell'inversione contabile Iva ai grandi del commercio, settore non certo dedito alle frodi, occorre una specifica deroga della Ue.

Deroga della Commissione europea che non è arrivata, proprio perché il settore della grande distribuzione non è tra quei settori produttivi considerati a rischio evasione fiscale. A garanzia del possibile no della Ue il Governo nella legge di stabilità ha comunque garantito i 728 milioni prevedendo, come detto, l'aumento della benzina e del gasolio a partire dal prossimo 30 giugno.

La sterilizzazione piena di questa clausola di salvaguardia è stata ora soltanto rinviata. Con la messa a punto del decreto enti locali sarà decisa oggi la nuova data del possibile aumento delle accise. E con tutta probabilità questa data sarà successiva alla scadenza dei termini dell'operazione rientro dei capitali. In questo modo, solo quando saranno noti e certificati gli incassi della disclosure, sarà possibile scegliere numeri alla mano tra un aumento delle accise o un nuovo aumento degli acconti Ires e Irap.

Contro il caro acconti Ires e Irap si è scagliato subito il mondo delle imprese. Nei giorni scorsi lo stesso presidente della Confindustria, Giorgio Napolitano, ha definito «non facilmente comprensibile la novità sul fronte reverse charge» dove «per rimediare a un errore dell'amministrazione il Consiglio dei ministri si potrebbe supplire con l'aumento degli acconti Ires e Irap».

Sul fronte agenzie fiscali, invece, il Governo rinvia ancora una volta la soluzione al caso dei dirigenti decaduti. A via Cristoforo Colombo erano ormai certi dell'arrivo di una soluzione ponte, con il ricorso alle reggenze, per sostituire gli 800 dirigenti decaduti dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato l'illegittimità dei funzionari incaricati senza concorso pubblico.

La soluzione, come ha dichiarato ieri lo stesso ministro dell'Economia, Pier Carlo

**DIRIGENTI AGENZIE FISCALI** Rimandata ancora la soluzione al caso dei dirigenti decaduti. Padoan: sarà trattato in uno dei prossimi consigli



Padoan, sarà all'ordine del giorno di uno dei prossimi Consigli dei ministri. Anche se c'è già chi non esclude la possibilità che le norme sulle agenzie fiscali possano trovare posto nella più ampia riforma della Pa, su cui il Governo conta di chiudere prima dell'estate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

# L'Fmi lascia il tavolo greco: intesa lontana

*Ultimatum dei creditori al governo Tsipras che ancora una volta si dice pronto a trovare un accordo*

BRUXELLES

Nonostante incontri al vertice e segnali di disponibilità, la trattativa tra la Grecia e i suoi creditori si è d'un tratto arenata. Il Fondo monetario internazionale ha annunciato ieri all'improvviso che i suoi economisti inviati a Bruxelles per negoziare un accordo con Atene sono tornati a Washington. Si tratta nei fatti di un ultimatum nel tentativo di indurre il governo greco a rivedere le sue posizioni. Per tutta risposta, Atene si è detta pronta (ancora una volta) a trovare una intesa.

In una conferenza stampa negli Stati Uniti, il portavoce dell'organizzazione Gerry Rice ha spiegato: «Vi sono grandi differenze tra noi e la Grecia sulla maggior parte dei settori importanti. Negli ultimi tempi, non vi sono stati progressi nel ridurre le divergenze. Siamo ben lontani da un accordo». Con l'occasione, il Fondo ha detto ai suoi negoziatori di rientrare a Washington, mentre da mesi la Commissione, l'Fmi e la Banca centrale europea stanno negoziando con Atene nuovi prestiti pur di evitare il tracollo del Paese.

Nella serata di mercoledì qui a Bruxelles, il premier Alexis Tsipras aveva incontrato la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese François Hollande. I tre avevano annunciato la volontà di intensificare le discussioni. Poi ieri, lo stesso Tsipras, nella capitale belga per un vertice euro-latinoamericano, ha visto anche il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker. In questa occasione, l'ex premier lussemburghese ha esortato Atene ad accettare le condizioni dei creditori.

Esponenti comunitari hanno parlato di «ultima possibilità» per convincere Tsipras a un accordo. Pochi minuti prima, in una conferenza stampa con il presidente ecuadoregno Rafael Correa, il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk aveva suggerito al governo greco di essere «più realista», affermando: «Non c'è più tempo per il gioco d'azzardo». Da Londra, il presidente della Bundesbank Jens Weidmann aveva invece sottolineato: «Il rischio di fallimento sta aumentando giorno dopo giorno».

Negli ultimi giorni, alcune scelte negoziali di Atene hanno innervosito i partner europei (si veda Il Sole 24 Ore di mercoledì). I nodi dell'accordo - che dovrebbe sbloccare 7,2 miliardi di euro, indispensabili a un paese sull'orlo del fallimento - sono gli obiettivi di bilancio, la riforma del sistema pensionistico, la revisione del diritto del lavoro. La decisione del Fondo è giunta inattesa, ma non è sorprendente. Da tempo, l'Fmi era infelice del modo in cui le trattative si stavano sviluppando.

Molti Paesi-azionisti dell'organizzazione non sono d'accordo all'idea di dare nuovi soldi alla Grecia, soprattutto in assenza di una ristrutturazione del debito che i partner della zona euro non sono pronti (per ora) a concedere. Nel lasciare il tavolo delle trattative, il Fondo mette la Grecia con le spalle al muro. Agli europei, seccati quanto il Fondo, la mossa fa comodo. Vincolati dalla necessità di dimostrare una solidarietà (almeno di facciata), i partner dell'Eurogruppo non possono permettersi una scelta simile.

Con la sua mossa, il Fondo sta quindi facendo il gioco anche dei creditori europei della Grecia. Ieri sera, dopo la presa di posizione dell'Fmi, Atene si è detta pronta in un comunicato a trovare una intesa «entro le prossime ore», citando il buco nelle finanze pubbliche e la sostenibilità del debito. Primo segnale di ammorbidimento in vista di un accordo? Difficile da dire. Lo sguardo corre al prossimo Eurogruppo del 18 giugno, a cui parteciperà comunque il direttore generale dell'Fmi Christine Lagarde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

CORRELATI

Grecia, il Fmi sospende il negoziato e attacca: hanno pensioni da tedeschi

Grecia: per l'Ue è tempo di decidere, Fmi lascia Bruxelles

La Grecia scherza col fuoco del default. Cosa insegnano i «divorzi monetari» del passato

Tsipras vola da Juncker: da Ue e Fmi una proposta «prendere o lasciare». Schaeuble pessimista

Contratti. Dopo oltre 30 mesi di negoziati, sindacati e Pmi siglano il rinnovo che riguarda 90mila addetti

## Chimici, agli artigiani 65 euro

*L'aumento sarà corrisposto in quattro tranches - Una tantum di 150 euro*

Ci sono voluti quasi trenta mesi di negoziato, ma alla fine l'altra notte gli artigiani chimici hanno siglato il rinnovo del contratto scaduto a dicembre 2012. L'accordo raggiunto da Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uiltec-Uil e dalle associazioni degli artigiani (Confartigianato, Cna, Casa Artigiani, Clai) riguarda 90.000 dipendenti dei comparti dell'area chimica, gomma-plastica, ceramica, piastrelle e gres e copre il periodo primo gennaio 2013 - 31 dicembre 2016. I minimi tabellari vengono aumentati di 65 euro al 3° livello. L'aumento sarà corrisposto in 4 tranches: dal 1 luglio 2015, 15 euro; dal 1 gennaio 2016, 10 euro; dal 1 luglio 2016, 20 euro; dal 1 dicembre 2016, 20 euro. Una "una tantum" di 150 euro coprirà il periodo di vacanza contrattuale.

Dal punto di vista normativo l'accordo recepisce e introduce la normativa sul frazionamento dei congedi parentali, valorizza lo strumento dell'apprendistato come contratto di inserimento al lavoro. È stato inoltre sottoscritto un contratto per le piccole imprese fino a 49 dipendenti dei settori chimico/gomma plastica/ceramica, in una specifica sezione che si affianca al contratto Pmi tessile, che garantisce ai lavoratori i livelli salariali delle piccole e medie imprese, estendendo loro i benefici e le tutele previste dalla bilateralità artigiana e dall'assistenza sanitaria integrativa "San.Arti". In tema di licenziamenti collettivi, inoltre, si ribadisce la piena applicazione di quanto previsto dalla legge 223/1991.

Sonia Paoloni, segretaria nazionale della Filctem Cgil, spiega che la firma è arrivata proprio all'ultima occasione utile e che assume una valenza ancora più importante perché «si tratta di un vero e proprio rinnovo e non di un accordo ponte. Tutto l'aumento, infatti, va sui minimi e quindi alla prossima scadenza contrattuale sarà dai nuovi minimi aumentati di 65 euro che si partirà». L'intesa raggiunta «è un segnale politico rilevante che conferma la validità del contratto collettivo nazionale di lavoro e di un sistema di relazioni sindacali che garantisce ai lavoratori ed alle aziende il mantenimento e il miglioramento delle condizioni di lavoro», commentano Filctem, Femca, Uiltec.

«Quello raggiunto con un aumento di 65 euro sui minimi, è un risultato che va nella direzione di una razionalizzazione dei diversi contratti con lo scopo di un unico ccnl in un settore estremamente frammentato», osserva il segretario generale Uiltec, Paolo Pirani. «Si tratta di un accordo innovativo - prosegue il dirigente sindacale - che semplifica le relazioni sindacali con l'affiancamento di importanti prerogative salariali e di welfare».

Infine il contratto per le Pmi fino ai 49 dipendenti dei settori chimico/gomma plastica/ceramica che si affianca al contratto Pmi tessile, «consente di recuperare tutti gli aspetti di welfare e le tutele previste dalla bilateralità artigiana, - dice Pirani - nonché l'assistenza sanitaria integrativa per i lavoratori delle piccole e medie imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristina Casadei

---

**LE SIGLE** Filctem, Femca e Uiltec: «Segnale politico rilevante, che conferma la validità del contratto nazionale e delle relazioni sindacali»

Speciale lavoro e fisco. Nel decreto sul riordino dei contratti riscritto l'articolo 2013 del Codice civile sull'assegnazione ad altri incarichi

## Mansioni inferiori decise dalle parti

*L'accordo fra le parti e la riorganizzazione possono giustificare la ricollocazione*

Il Jobs act riscrive l'articolo 2103 del Codice civile in tema di mansioni del lavoratori. La nuova norma (nel testo informale circolato ieri) conferma il principio generale per cui il lavoratore non può essere adibito a mansioni inferiori rispetto a quelle per le quali è stato assunto (o a quelle corrispondenti all'inquadramento superiore successivamente acquisito), a meno che non si tratti di mansioni riconducibili a quelle del livello di inquadramento. Scompare il termine «equivalenti».

La legge tipizza due eccezioni alla regola, in gran parte mutuata dagli orientamenti giurisprudenziali.

In particolare, il divieto di affidamento a mansioni inferiori può essere derogato dal datore di lavoro qualora venga attuata una modifica degli assetti organizzativi aziendali che incide sulla posizione del lavoratore; se si verifica tale ipotesi, il lavoratore può essere assegnato a mansioni appartenenti al livello di inquadramento inferiore, purché rientranti nella medesima categoria.

Così, per fare un esempio, un impiegato del IV livello può vedersi affidare mansioni spettanti al III livello, se un riassetto organizzativo ha determinato il mutamento della sua posizione professionale; analoga operazione non è ammessa se al livello d'inquadramento inferiore a quello di partenza si trova una categoria operaia e non impiegatizia.

La legge pone a carico del datore di lavoro l'obbligo di accompagnare il mutamento di mansioni con un percorso formativo finalizzato ad addestrare il dipendente in merito ai nuovi compiti da svolgere; tale obbligo, tuttavia, non deve essere rispettato qualora la formazione non sia necessaria per svolgere le nuove mansioni. La legge precisa che il mancato adempimento dell'impegno formativo non determina comunque la nullità dell'atto di assegnazione delle nuove mansioni.

Ulteriori ipotesi di assegnazione a mansioni appartenenti al livello di inquadramento inferiore possono essere previste dai contratti collettivi; la legge non specifica se il livello degli accordi deve essere nazionale, e quindi sembra possibile un intervento della contrattazione di secondo livello.

Il passaggio a mansioni inferiori è sottoposto a un requisito di forma molto rigoroso: deve essere comunicato per iscritto, a pena di nullità. La legge non richiede l'indicazione scritta delle motivazioni, e pertanto la mancanza di tale elemento non dovrebbe comportare la nullità dell'atto; tuttavia, appare consigliabile formalizzare per iscritto la motivazione organizzativa sottesa al cambio di mansioni.

L'assegnazione a mansioni inferiori, secondo la nuova norma, non determina una riduzione del livello di inquadramento e del trattamento retributivo, che restano quelli di partenza. L'unica eccezione a questo principio riguarda quegli elementi retributivi collegati strettamente alle mansioni che sono state tolte.

Questo principio può essere superato qualora le parti stipulino un accordo transattivo presso una delle sedi di conciliazione abilitate dalla legge.

Mediante tale accordo (come peraltro accade già oggi) le parti possono concordare non solo la modifica delle mansioni, ma anche la variazione della categoria, del livello di inquadramento e della retribuzione.

Questi accordi, precisa la legge, sono ammessi se la modifica ha lo scopo di salvaguardare il posto di lavoro del dipendente, oppure di acquisire una diversa professionalità o, ancora, di migliorare le sue condizioni di vita.

Alcune novità interessano anche l'affidamento di mansioni superiori. L'assegnazione diventa definitiva dopo il periodo fissato dai contratti collettivi, anche aziendali o, in

### CORRELATI

Mansioni inferiori decise dalle parti

«Per la ripresa i decimali non bastano»

Il Jobs act premia la conciliazione

Salario minimo, decisione alle parti

Boschi: «I decreti fiscali a giugno. Sulla riforma della scuola la fiducia è l'estrema ratio»

mancanza, dopo sei mesi continuativi (anche nel caso in cui i quadri siano assegnati a mansioni dirigenziali); la normativa precedente fissava un periodo massimo di tre mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giampiero Falasca

Conciliazione vita lavoro. Ampliati i periodi e le ipotesi in cui ci si può assentare a fronte di una nascita o di un'adozione

## Il congedo parentale diventa più flessibile

Il decreto sulla conciliazione vita-lavoro contiene alcuni interventi per recepire le ultime **sentenze della Corte costituzionale**, individua soluzioni su questioni interpretative e garantisce una maggiore flessibilità nella fruizione del **congedo parentale**. Nuovi sono anche l'incentivazione normativa a favore del **telelavoro** e il congedo per le vittime di violenza di genere.

Il decreto, adeguandosi a quanto stabilito dalla Corte costituzionale (sentenza 116/2011), introduce espressamente nel Dlgs 151/2001 una disciplina per i casi di ricovero del neonato in una struttura sanitaria. In questo caso la lavoratrice ha diritto, anche in caso di adozioni, di chiedere la sospensione del congedo di maternità fino alla data di dimissione del bambino.

Viene modificato poi l'articolo 24 per riconoscere l'indennità di maternità alla lavoratrice nell'ipotesi di licenziamento intimato per colpa grave (Corte costituzionale numero 405/2001), mentre l'articolo 13 del decreto introduce il diritto all'indennità di maternità a favore degli iscritti alla gestione separata Inps per i cinque mesi successivi all'effettivo ingresso del minore in famiglia, alle condizioni e secondo le modalità definite con apposito decreto del ministero del Lavoro.

Viene esteso da 8 a 12 anni di vita del bambino il periodo entro cui è possibile fruire il congedo parentale e viene aumentato da 3 a 6 anni il periodo nel quale viene riconosciuta l'indennità economica (30% dello stipendio).

Dopo la scarsa applicazione da parte della contrattazione collettiva, il decreto introduce la possibilità di fruire il congedo parentale anche su base oraria. Un diritto ora riconosciuto per legge in assenza di una disciplina contrattuale. La fruizione su base oraria potrà avvenire in misura pari alla metà dell'orario medio giornaliero del periodo di paga immediatamente precedente a quello nel corso del quale ha inizio il congedo parentale. Scende, a favore dei lavoratori, il periodo di preavviso nei confronti del datore per fruire del congedo: 5 giorni (in caso di assenze per giornata intera) e 2 giorni (assenza su base oraria).

La norma introduce poi maggiori tutele a favore degli iscritti alla gestione separata Inps che avranno diritto all'indennità di maternità in caso di mancato versamento dei contributi da parte del committente e in caso di adozione (possibilità di rifiutare l'attività notturna).

I datori di lavoro privati che autorizzano il telelavoro per motivi legati a esigenze di cure parentali in forza di accordi collettivi potranno beneficiare dell'esclusione degli ammessi al telelavoro dal computo dei limiti numerici previsti da leggi e contratti collettivi per l'applicazione di particolari normative e istituti.

Le lavoratrici (comprese le co.co.co) inserite nei percorsi di protezione per episodi di violenza di genere (debitamente certificati dai servizi sociali) potranno astenersi dal lavoro per un periodo di tre mesi e con un preavviso al datore di almeno 7 giorni, con il diritto di percepire un'indennità e alla contribuzione figurativa per tale periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Josef Tschöll

---

**L'ADEGUAMENTO** In alcuni casi le novità introdotte dal decreto recepiscono le indicazioni contenute nelle sentenze della Corte costituzionale

---

### CORRELATI

Fruizione flessibile per maternità e congedi

Province, rilanciata la mobilità

Risoluzione consensuale con convalida

Chimici, agli artigiani 65 euro

Whirlpool, il nodo della cessione dei siti